

Angelo Lascioli, Ivan Traina, Elisa Garieri
Luciano Pasqualotto, Angelo Luigi Sangalli
[a cura di]



PROGETTO DI VITA E DISABILITÀ

“Qualità di vita” *in* ogni stagione *della* vita

Buone Idee Studi e Ricerche in Pedagogia e Didattica Speciale



ISBN volume 979-12-5568-524-1

2026 © by Pensa Evolution srl
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it



Coprogettazione partecipata del Progetto di Vita: l'esperienza PNRR della provincia di Treviso alla luce del Dlgs. 62/2024

Lucia Cavallin¹, Lisa Cendron², Luciano Pasqualotto³

Il contributo analizza un'esperienza di coprogettazione partecipata sviluppata nella provincia di Treviso nell'ambito di un progetto PNRR, finalizzata alla costruzione di strumenti condivisi per la valutazione e la progettazione del Progetto di Vita delle persone con disabilità. Il percorso, condotto con un approccio multistakeholder, ha coinvolto servizi pubblici, enti del Terzo Settore, persone con disabilità e familiari, integrando il modello biopsico-sociale dell'ICF con il paradigma della qualità della vita. I risultati evidenziano la necessità di ripensare sia gli strumenti valutativi, in chiave relazionale e narrativa, sia i ruoli professionali, orientandoli al sostegno dell'autodeterminazione. L'esperienza mette inoltre in luce le tensioni tra aspirazioni individuali e vincoli strutturali dei servizi, indicando nella coprogettazione un dispositivo capace di rendere tali criticità esplicite e operativamente affrontabili.

Keywords: progetto di vita, coprogettazione, valutazione, autodeterminazione, coaching inclusivo

1. Il contesto: il progetto “Home and Job Tales”, il territorio di riferimento e l'architettura che lo sostiene

Il capitolo illustra il percorso metodologico partecipato sviluppato nell'ambito di una progettualità finanziata con i fondi PNRR, promossa dall'ATS_ven09 (37 Comuni della Marca Trevigiana), in collaborazione con l'Associazione Temporanea di Scopo “Racconti di Rete” (capofila Cooperativa Castel Monte). L'inter-

- 1 Assistente sociale, formatrice, e referente Centro ricerca e sviluppo Cooperativa Solidarietà; Network e Project Manager Racconti di Rete – Cooperativa Castel monte e rete Interagendo
- 2 Psicologa e Psicoterapeuta, formatrice Centro ricerca e sviluppo Cooperativa Solidarietà; Network e Project Manager Rete Interagendo
- 3 PhD in Pedagogia Speciale, opera in attività di ricerca e insegnamento presso l'Università degli studi di Verona. Dirige la rivista Educare.it

vento, finanziato dalla Missione 5 (Investimento 1.2), si è focalizzato su tre aspetti: l'accompagnamento al progetto di vita attraverso laboratori specifici per l'autonomia e l'autodeterminazione; la creazione di tre cohousing per la vita indipendente, l'implementazione di percorsi formativi sulla digitalizzazione e il tutoraggio aziendale finalizzati all'occupabilità.

Il progetto, denominato *Home and Job Tales*, nasce in un territorio ricco di connessioni, nel quale l'architettura dei servizi sociali si fonda su principi evoluti come il welfare di comunità, la coprogrammazione tra pubblico e privato e la generazione di collaborazioni rappresentative del contesto. In questo tessuto, nel 2018 è nata "Rete Interagendo" composta da 23 soggetti tra Enti del Terzo Settore (ETS), un'azienda profit e una famiglia. All'interno del perimetro di Rete Interagendo, si è costituito, nel 2022, il raggruppamento di ETS "Racconti di Rete" da cui origina la progettualità qui riassunta. *Home and Job Tales*, dunque, è frutto di un'esperienza di collaborazione quasi decennale tra cooperative, associazioni, privati cittadini e servizio pubblico. Adottare modelli di governance di progetto circolari tra partner diversi è una scelta strategica che trasforma l'impatto di ogni intervento da individuale a sistemico, integrando risorse e sostenibilità, e, allo stesso tempo, ampliando partecipazione, rappresentanza ed advocacy.

Il modello di governance assunto (Fig. 1) si configura come un sistema a responsabilità diffusa, basato sulla partecipazione. La struttura è articolata in quattro livelli decisionali e operativi:

- *capofila*: assicura la trasparenza, gestisce i flussi informativi e coordina il raggiungimento degli obiettivi, promuovendo la corresponsabilità dei partner;
- *comitato di gestione della rete*: organo di indirizzo che garantisce la partecipazione democratica dei partner;
- *cabina di regia*: focalizzata sul monitoraggio, la valutazione e la sostenibilità. Definisce le linee guida metodologiche ed è composta dalla rappresentanza tecnica e politica dell'ATS_ven09 e dell'UOC Disabilità dell'Azienda ULSS 2;
- *tavoli specifici*: nuclei operativi per ciascuna linea d'azione.

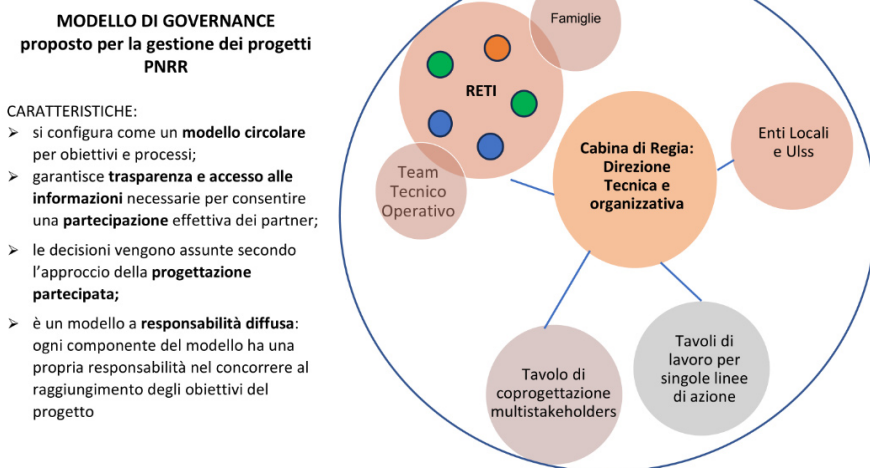


Fig.1. Rappresentazione del modello di governance

Il progetto ha accompagnato 18 giovani adulti con disabilità attraverso un iter evolutivo mirato al potenziamento delle autonomie, culminato nella residenzialità autonoma e, ove desiderato, nell’inserimento lavorativo tramite percorsi di tutoring.

Il cuore dell’iniziativa è stato l’istituzione di un “Dipartimento per l’Autonomia”, incaricato di garantire l’omogeneità metodologica e la formazione degli operatori. Questi ultimi, operando come *inclusive coach* secondo i modelli nord-europei, agiscono con l’obiettivo di allenare le competenze individuali senza mai sostituirsi alla persona, ma piuttosto stimolando il problem solving, la capacità di scelta e l’autonomia in contesti di vita reali.

2. Il percorso metodologico: elementi teorici e ipotesi di partenza

Nell’ambito del progetto “Home and Job Tales”, è stato sviluppato un percorso metodologico di studio, ricerca e co-progettazione approccio multistakeholder che ha visto la partecipazione sinergica di Enti del Terzo Settore, Pubblica Amministrazione e diretti interessati (beneficiari con disabilità e loro nuclei familiari).

Sono stati coinvolti 20 partecipanti, garantendo una rappresentanza di tutti gli stakeholder di progetto:

- partner e referenti della rete “Racconti di Rete”;
- professionisti dei servizi pubblici: assistenti sociali, psicologi ed educatori del

Servizio Integrazione Lavorativa e dei Servizi Disabilità Età Adulta, oltre all'assistente sociale coordinatrice del Comune capofila dell'ATS;

- protagonisti e famiglie: sei rappresentanti dei beneficiari e due familiari, il cui apporto è stato fondamentale per integrare il punto di vista dell'esperienza diretta;
- team operativo: gli “inclusive coach” dei cohousing e gli operatori AIPD incaricati della supervisione metodologica dello sviluppo delle autonomie.

L'obiettivo del gruppo di lavoro era la definizione di strumenti di valutazione che favorissero la progettazione personalizzata ed il monitoraggio degli obiettivi individuali. Il processo ha preso le mosse da un'analisi comparativa dei sistemi già in uso. Inoltre, sono stati assunti come riferimenti:

- il D.Lgs. n. 62/2024, che individua quattro aree di sviluppo del progetto di vita della persona con disabilità: apprendimento, socialità e affettività; formazione e lavoro; casa e habitat sociale; salute.
- cinque dimensioni della qualità della vita: autodeterminazione, indipendenza, relazioni, ruolo lavorativo e cittadinanza attiva (Lascioli & Pasqualotto, 2021).

Per superare i limiti degli strumenti di valutazione già in uso (troppo centrati sulla visione tecnica) e, coerentemente con l'approccio partecipativo che ha caratterizzato tutto il progetto, è stato valorizzato il punto di vista dei diretti interessati, interrogandosi con loro sul senso profondo della valutazione e sull'effettiva coerenza degli strumenti in uso rispetto al proprio Progetto di Vita. Non si è trattato di una semplice consultazione, ma di un vero processo di progettazione partecipata che ha coinvolto attivamente e paritariamente le persone con disabilità e tutti gli stakeholder. L'intento era di trasformare la valutazione da atto tecnico e unidirezionale a momento di riflessione condivisa, capace di generare strumenti realmente aderenti alle aspirazioni e ai bisogni della persona (Zimmerman, 1999).

Oltre all'adozione del modello biopsicosociale dell'ICF, previsto anche dal DLgs n. 62/2024, che consente di analizzare le variabili di contesto, la dimensione soggettiva (centrale per la qualità della vita) è stata esplorata attraverso quattro parametri:

- *rilevanza*: l'importanza attribuita dalla persona alle diverse dimensioni della vita;
- *soddisfazione*: il livello di appagamento percepito;
- *opportunità*: le risorse effettivamente a disposizione;
- *autodeterminazione*: il reale potere di scelta.

Questi aspetti sono stati indagati attraverso un confronto multiprospettico che ha coinvolto la persona, i suoi *proxy* (familiari/rappresentanti) e gli operatori. Tale coralità, che ha posto sullo stesso piano la voce della persona con disabilità, ha ridotto il rischio, ben descritto in letteratura, che le progettualità individuali fossero predelimitate dalle condizioni cliniche dei destinatari (Iudici, 2011).

Da questo sfondo di riferimenti, significati e valori sono sorte alcune domande che hanno interrogato sia i singoli partecipanti sia il gruppo di lavoro nel suo complesso: come possiamo integrare i desideri delle persone e delle famiglie rispetto al futuro con le opportunità esistenti? Come tradurre la valutazione multidimensionale partecipata su base ICF nel Progetto di vita? Come rendere accessibili gli strumenti di valutazione a tutti gli stakeholder? Particolarmente efficace è stata l'adozione della metafora del bersaglio nel tiro con l'arco, che ha generato ulteriori domande: a cosa stiamo mirando? Qual è il bersaglio per le persone direttamente interessate e per i coach? Quando possiamo dire di aver fatto centro?

3. Il percorso metodologico partecipato: esiti

Il processo ha permesso di trascendere la somma dei singoli contributi, generando una visione collettiva superiore alla somma delle parti. Il nodo di questo percorso di co-progettazione è stato il “cedere potere”: un atto necessario affinché gli operatori e i caregiver facessero spazio alle reali aspettative della persona. In quest'ottica, il “no” del beneficiario cessa di essere un elemento negativo per diventare un indicatore di soggettività, capace di scardinare i confini dettati dall'esterno e riposizionare il progetto di vita sui desideri dell'individuo.

Di seguito sono riassunte in modo narrativo le condizioni necessarie per generare un reale cambiamento che favorisca l'autodeterminazione delle persone e, di conseguenza, un progetto di vita che corrisponda ai loro desiderata e aspirazioni.

- Le famiglie come co-decisorie: è necessario superare la modalità “delegante” verso i servizi o la semplice fruizione di opportunità a catalogo. Si promuove invece una titolarità genitoriale che incentivi la reale capacità di scelta della persona.
- L'operatore come *inclusive coach*: il ruolo professionale si spoglia di modelli preconfezionati per farsi guida e allenatore. Il coach accompagna la persona nelle acquisizioni utili per la propria vita, allargando il ventaglio di opportunità senza cristallizzarla in visioni statiche o chiuse.
- La titolarità del soggetto: riconoscere e favorire la centralità della persona come esperta della propria vita, affrancandola da etichette legate al deficit.

Sul versante metodologico, l'esperienza ha permesso non solo di ripensare gli strumenti, ma soprattutto il loro modo di utilizzo. È emersa, innanzitutto, l'importanza di trasformare le liste di obiettivi già in uso in veri e propri ponti relazionali, concependoli come repertori di opportunità da offrire alla persona, in una consapevolezza di sé che assume progressivamente la forma di un futuro auspicabile. Questo è particolarmente importante perché la persona parte inevitabilmente da un orizzonte limitato a ciò che conosce e ha sperimentato. In secondo luogo, si è compreso che lungo il percorso possono emergere priorità diverse da quelle attese dagli operatori, per cui diventa fondamentale sospendere la propria lente interpretativa per lasciare spazio alla visione della persona e alle sue rappresentazioni del mondo. Infine, si è resa necessaria una revisione delle modalità di valutazione e di monitoraggio, dopo aver compreso che un'eccessiva analiticità rischia di essere percepita come forma di controllo. Gli strumenti, invece, dovrebbero avere una funzione di empowerment, in grado di sostenere il protagonismo della persona nel suo percorso esistenziale.

Concretamente, è stata avviata una sperimentazione sull'uso di ICF-Recovery (Pasqualotto, Carozza & Cibir, 2020) come strumento di valutazione e autovalutazione, ritenuto più adatto alla tipologia dei partecipanti rispetto ad altri strumenti costruiti per la disabilità come ICF-ADAT (Lascioli & Pasqualotto, 2021). Interessante è stata la raccolta di feedback da parte degli utilizzatori, che hanno suggerito modifiche ai questionari ai fini di una maggiore accessibilità.

Va segnalato, inoltre, che dai confronti con i vari attori ha preso forma un nuovo strumento denominato *“Il Protagonismo della persona con disabilità nel Progetto di Vita”* (Pasqualotto & Lascioli, 2025b). Questo il punto di vista di Alice:

«lo strumento mi ha aiutato ad esprimere i miei desideri ed è stato più facile comprendere le domande che mi si ponevano. Lo strumento poi mi ha insegnato a ricordare le mie passioni, i miei hobby nascosti. Mi ha anche ricordato che bisogna informarsi per realizzare le nostre passioni: per quanto possano essere difficili in futuro possono essere fattibili».

4. Conclusioni

L'esperienza qui presentata consente di mettere a fuoco un punto cruciale, che va oltre il singolo progetto: la coprogettazione non rappresenta semplicemente una metodologia partecipativa tra le altre, ma un dispositivo capace di incidere sulla natura stessa del Progetto di Vita, ridefinendone presupposti, strumenti e responsabilità (Pasqualotto & Lascioli, 2025a). Il riferimento alle quattro aree del D.Lgs. 62/2024 rende evidente come tale trasformazione non sia solo auspicabile, ma necessaria. Tuttavia, l'esperienza mostra che il passaggio da un modello dichiarato

di centralità della persona a una sua effettiva realizzazione operativa non è automatico. Esso richiede una revisione profonda delle pratiche valutative e, soprattutto, un ripensamento dei ruoli professionali. Il nodo non è tanto “coinvolgere” la persona, quanto riconoscerne la titolarità anche quando essa entra in tensione con le logiche organizzative, con i vincoli dei servizi o con le rappresentazioni consolidate degli operatori. In questo senso, il tema del “cedere potere” – emerso con forza nel percorso – va interpretato non come un principio ideologico, ma come una condizione operativa che obbliga i sistemi di servizio a interrogarsi sui propri dispositivi di controllo, sulle proprie categorie interpretative e sui limiti impliciti delle pratiche valutative. La coprogettazione, infatti, non elimina tali tensioni, ma le rende visibili, rendendo necessario un lavoro continuo di negoziazione tra desideri, possibilità e vincoli.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda il ruolo degli strumenti. L'esperienza mostra come essi non siano mai neutri: se utilizzati come dispositivi di classificazione, tendono a riprodurre una visione tecnica e potenzialmente riduttiva della persona; se invece sono ripensati come strumenti relazionali e narrativi, possono diventare leve per sostenere processi di consapevolezza, di scelta e di sviluppo. In questa prospettiva, l'integrazione tra l'approccio ICF e il paradigma della qualità della vita si configura come una direzione promettente, ma da consolidare sul piano operativo.

Permane, tuttavia, una criticità strutturale: la tensione tra autodeterminazione e limitatezza delle opportunità disponibili. La coprogettazione, da sola, non è sufficiente a superare i vincoli dei contesti territoriali e delle filiere di servizio. Essa può però contribuire a renderli espliciti, a suggerire l'allestimento di nuove opportunità e a orientare le scelte verso una maggiore coerenza tra le risorse offerte e le aspirazioni delle persone.

In conclusione, il contributo suggerisce che l'innovazione introdotta dal Progetto di Vita non risiede tanto nella costruzione di nuovi strumenti, quanto nella capacità di utilizzarli come occasioni di ridefinizione delle relazioni tra persona, famiglia e servizi. È in questo spazio – ancora instabile e attraversato da tensioni – che si gioca la possibilità di passare da un modello dichiarativo di centralità della persona a una sua effettiva praticabilità nei contesti reali.

Bibliografia

- Iudici, A. (2011). Identità e Devianza: come l'architettura dei servizi configura la coscienza di sé. *Scienze dell'Interazione*, 2, 68–84.
- Lascioli, A., & Pasqualotto, L. (2021). *Progetto individuale, vita adulta e disabilità. Prospettive e strumenti su base ICF*. Roma: Carocci.

- Pasqualotto, L., Carozza, P., & Cibir, M. (Eds.) (2020). *ICF, salute mentale e dipendenze*. Roma: Carocci.
- Pasqualotto, L., & Lascioli, A. (Eds.) (2025a). *Progetto di vita e disabilità. Guida per genitori, insegnanti e operatori*. Roma: Carocci.
- Pasqualotto, L., & Lascioli, A. (2025b). Strumenti e metodologie per l'autodeterminazione della persona con disabilità. *Educare.it*, 25(9), 95-113.
- Zimmerman, M. A. (1999). Empowerment e partecipazione della comunità. Un'analisi per il prossimo millennio, *Animazione Sociale*, 2, 10-24.